

L'imperscrutabile *evanescenza* del Socio

Possiamo ovviamente aderire al pensiero eloquentemente espresso in più occasioni, e da altri prima ed in concomitanza, del nostro Presidente Generale: esser socio CAI significa non solo pagare un'iscrizione per dei servizi o dei riscontri di convenienza, ma dovrebbe costituire soprattutto un riconoscersi nella storia, nei principi, nell'agire del sodalizio per la montagna e nella società civile. Come no.

Certo, facciamo tutte le tare del caso, in particolare dopo il forte impatto dell'emergenza Covid 19: proprio Vincenzo Torti sottolineava pochi giorni fa come, nonostante tutto, nuovi e rinnovi fossero in forte recupero dopo gli effetti pandemici, e se non i 327.000 e rotti del 2019, anche in quest'anno tribolato si dovrebbero superare i trecentomila.

Ma dove diamine sono tutti questi soci?

Molto probabilmente in numero esiguo nella Valle d'Aosta, dato che il nostro apporto per il tesseramento sarà ancora in negativo ed assai trascurabile. Quello dice: eh, ma la serrata, la crisi, l'economia in stagnazione, la recessione... Sarà, ma quelle quattro o venti situazioni che conosco non possono / non dovrebbero tirare in ballo motivi seri, perché allora potrebbero citare anche il vestito dimenticato in tintoria, il terremoto, le cavallette, gli alieni... Come già scritto su MV 130, la sezione di Aosta ha avuto il suo picco massimo di iscritti nell'anno 1995: 1916 tra nuovi e rinnovi (avete letto bene, sfiorati i 2000!) che rappresentavano un ragguardevole bacino per il CAI in Valle d'Aosta, che all'epoca nell'insieme annoverava 2935 soci. Poi, una lenta ed inesorabile frana. E cos'era successo di tanto epocale in quel lontano periodo? Di lì a poco, la Regione VdA ha reso gratuito tutto il soccorso alpino anche ai non soci; ergo, che me ne faccio di una tessera? Alla faccia dell'etica del sodalizio.

La **Sottosezione Saint-Barthélemy** ha raggiunto invece l'apice nel 2008: 244 soci! Ora, il "corpo sociale" di questi tempi è tornato mestamente ai livelli del secolo scorso



Cervino Cine Mountain: Premio CAI miglior film di alpinismo "Cholitas" (© per gentile concessione)

con 140 / 170 tesseramenti, declino iniziato ben prima di questa primavera e quindi non imputabile al destino cinico e baro. Magari non riscuote più gradimento l'attività, sempre svolta nel solco della tradizione, che si consideri il '94, il 2001 o l'anno passato? Sarà di certo demerito di chi se n'è occupato! Chi c'era a portare avanti il tutto fino al 2008? Quelli. E dopo? Uguale.

Cosa vuoi, mica si può stare dietro a tutto, e poi quest'anno non ho tempo / voglia / verve per la montagna e poi magari vedo cosa fate sì caso mai se la gita o l'uscita mi conviene che risparmio col pullman / rifugio / e non devo sfiancarmi ad organizzare...

E l'altro aggiunge che gli impegni, ma si quando avrà rimesso ordine nell'auto, nella casa, nella vita, se avete bisogno nel direttivo però meglio se trovate qualcun'altro, che lui non ha proprio tempo e quindi non se ne parla.

Non capiremo mai perché il tempo di qualcuno è più importante del tempo di altri, così come il daffare: bizzarro, vero?

Riconoscersi nella storia, nei principi, nell'agire del sodalizio. Come eccepire?

PmReb



Attività Regionale

Plaisirs de Culture 2020

• mercoledì 23 settembre

Memorie tra le pietre: Il Castelliere e l'attività estrattiva a Lignan

• venerdì 25 settembre

Lo sguardo d'Attorno: nel mezzo della Valle d'Aosta, dorsale Aver - Longhède

brochure completa della manifestazione:

<https://www.regione.vda.it>

informazioni ed iscrizioni:

segreteria@stb.caivda.it / tel. 347 49 40 196

11 Dicembre - Giornata Internazionale della Montagna
Iniziativa in corso di programmazione

Paul Guichonnet, un ami des Montagnes Valdôtaines

Augusta Vittoria Cerutti gli ha dedicato un appassionato ricordo nel numero di luglio di MONTAGNE 360, la rivista del Club Alpino Italiano.

Era nato nel 1920 a Mégève, in Savoia, allora un villaggio di contadini e allevatori, non ancora la grande stazione turistica di oggi. Per la montagna, e per le Alpi in particolare, ha speso la sua lunga vita, i suoi studi e il suo insegnamento. Conosceva profondamente la Valle d'Aosta, la sua storia, i suoi abitanti in quanto inseriti in un ambiente tutto speciale, ed eredi di antiche e grandi tradizioni. Fu uno dei primi ad insegnare che la geografia influenza il modo di vivere e il carattere degli abitanti, e che la storia, nelle montagne e quindi in Valle d'Aosta, è fatta dal clima, cioè dai cambiamenti climatici. La loro storia è fondamentale perché da essi dipendono i valichi alpini nell'antichità e soprattutto nel Medio Evo fino in epoca moderna. La storia e la geografia umana sono fatti dal clima. Si vedano i suoi scritti: *Histoire et Civilisation des Alpes, La Région du Mont-Blanc: étude de géographie humaine. Histoire de la percée du Mont-Blanc*. Fautore del tunnel sotto il Monte Bianco, visto come mezzo per unire la Savoia e la Valle d'Aosta, una volta regioni sorelle, la Francia e l'Italia, e l'Europa. Poco amato, forse, dai vari governi regionali, preoccupato delle scelte valdostane in materia di urbanistica montana, industrializzazione, sviluppo delle infrastrutture turistiche, è stato però ricordato, in occasione della sua morte due anni fa, da Joseph-César Perrin, nel numero 2 - 2018 del *Flambô, Revue du Comité des Traditions Valdôtaines*.

Il Direttore

Sezione di Aosta Assemblea dei Soci

PRIMA CONVOCAZIONE
25 novembre 2020 - ore 20:30
presso la Sede della Sezione

SECONDA CONVOCAZIONE
In data **26 novembre 2020**
ore **20:30**

presso la Sede della Sezione
Via Grand Eyvia, 59
ORDINE del GIORNO
disponibile sul sito istituzionale
<http://aosta.caivda.it>

Il Presidente **Ivano Reboulaz**

Sime
Bianche

Valle di pastori, *tornitori*, mercanti e scienziati

A cura del CAI Verrès e del gruppo Ripartire dalle Cime Bianche, a giugno è uscito un bel pieghevole per illustrare il vallone delle Cime Bianche lungo un percorso escursionistico ad anello. Partenza ed arrivo sono a Saint-Jacques (Ayas) a 1685 m ed il punto culminante all'Alpe Varda, a 2337 m, con dislivello di circa 650 metri. L'attenzione vi è rivolta al territorio ed in particolare alle caratteristiche geologiche, considerate come risorsa per chi vive sulle alte terre ma anche come patrimonio culturale nella storia e nel pensiero scientifico.

Il lungo vallone delle Cime Bianche che scorre ai piedi del Monte Rosa in alta Val d'Ayas, e che riesce quasi a congiungere Saint-Jacques con Zermatt tramite il vicino Colle del Teodulo, ha favorito i transiti commerciali ed i flussi migratori, storicamente intensi da parte delle popolazioni walser. Ma ha anche fortemente interessato i geologi a partire dagli anni '70 del Novecento. Non per il suo orientamento anomalo, non per le sue forme che mostrano come si stanno muovendo le Alpi, e nemmeno per la spettacolare fascia bianca che taglia a mezza costa tutto il lunghissimo versante destro del vallone, creando lunari forme dolomitiche.

Niente di tutto questo, a quell'epoca. I geologi, alla ricerca di come avessero potuto innalzarsi le Alpi, vi trovarono una conferma della (allora) neonata teoria della tettonica a placche, in quanto le rocce e i minerali del vallone solo potevano spiegarsi con processi e movimenti previsti da tale teoria. In particolare qui fu chiarita la parte relativa all'antico oceano Ligure-Piemontese i cui fondali fornirono la materia prima per le sue rocce.

La fedele riproduzione dell'antico fondo oceanico nel vallone ispirò un itinerario della guida geologica *Le Alpi dal Monte Bianco al Lago Maggiore* del 1990. Il professor Giorgio Vittorio Dal Piaz vi inserì un appello a fare delle Cime Bianche un Parco geologico dell'Oceano Perduto dove ogni cittadino del mondo potesse scoprire come un oceano può divenire montagna.

L'oceano perduto

In ossequio a tale nobile ancorché inascoltato invito, il nostro itinerario prevede un congruo numero di stop sugli affioramenti delle rocce oceaniche. Queste consistono di tre tipi sovrapposti: le serpentinitì originariamente più profonde e a contatto con il mantello terrestre sottostante; le metabasiti costituenti l'originaria crosta basaltica (magmi e lave subacquee); e infine al livello superiore gli originari sedimenti di mare aperto. Le serpentinitì ci accolgono all'entrata nel vallone di Tsère con grandi pareti nere di roccia ricca in magnetite (devia l'ago della bussola). In effetti non sono altro che rocce del mantello terrestre alterate da processi chimici sul fondo dell'antico oceano.

Risalendo il vallone di Tsère si risale anche l'antica crosta oceanica, dapprima per attraversare una fascia di materiale friabile che segna il cambio di roccia, poi per calpestare i magmi e le colate vulcaniche sottomarine all'Alpe Varda. Siamo dunque entrati nelle metabasiti dell'antica crosta basaltica. Sbucando al colletto nel solco principale delle Cime Bianche, si apre di fronte a noi il gran versante destro del vallone. Dal fondo alla fascia bianca appaiono in sezione le metabasiti su cui stiamo camminando, mentre sopra la fascia bianca poggia il livello superiore della crosta oceanica: gli antichi sedimenti fangosi piovuti sul fondale in mare aperto. I monti Roisetta e Tournalin sono fatti di questi antichi sedimenti.

La fascia bianca calcareo-dolomitica invece è più antica e si è inserita nella nostra serie oceanica nel corso dei più recenti movimenti di sollevamento alpino.

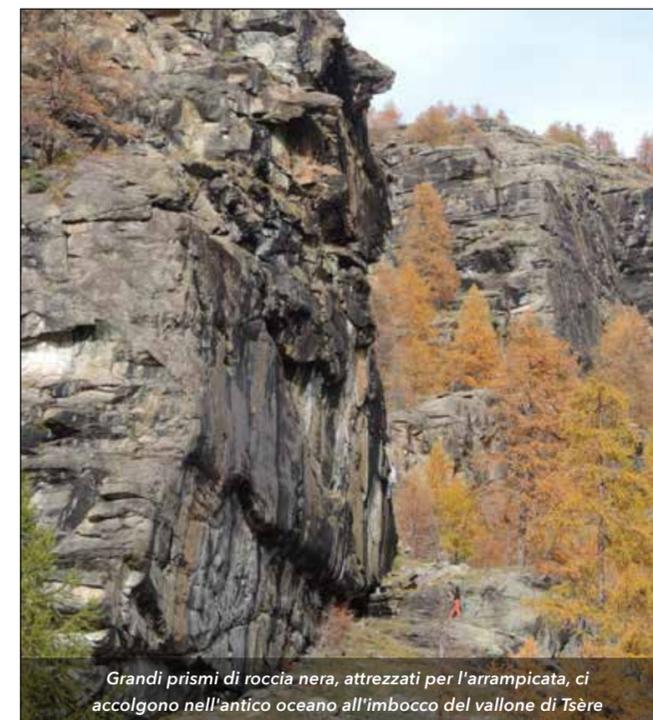
Perché c'è il Vallone e perché è così

Come accennato, l'interesse geologico del vallone non si esaurisce con la riproduzione dell'Oceano Perduto, ma contempla almeno altri due grandi temi: a) le deformazioni che attualmente muovono interi settori

della catena alpina; b) l'importanza dei materiali e delle forme territoriali per l'azione umana.

Per il primo tema, le deformazioni di origine profonda, il vallone è almeno altrettanto "esemplare" che per l'illustrazione dell'oceano giurassico. Dipendono infatti dalle forze interne del Pianeta l'orientamento del vallone (con andamento inusuale NW-SE e con svincolo dal locale sistema glaciale), la debole pendenza, la tripartizione in tre sub-valloni paralleli, le lunghe, regolari fenditure longitudinali che solcano i grandi pascoli, i liscioni di roccia creati dallo scorrimento, i laghetti profondi a sfioramento (piccoli ma indipendenti dalle piogge), i mucchi di ultracataclasi (roccia tritata sotto i nostri occhi dai movimenti delle masse rocciose), le numerose torbiere. Tutti questi dati di terreno ci illuminano sulle forze profonde che stanno rimodellando l'arco alpino ed in particolare il massiccio del Monte Rosa, esumato da abissali profondità negli ultimi 35 milioni di anni. E sono informazioni utili anche per prevedere frane e individuare zone di debolezza strutturale; inutile dire che nessuno studio è mai stato finanziato in tal senso. Nel secondo tema rientra il calcare per la fabbricazione della calce, proveniente dalla fascia bianca, e, soprattutto, la pietra ollare di cui restano imponenti testimonianze di lavorazione al tornio idraulico. La materia prima è qui una metabasite oceanica costituita principalmente da clorite, minerale ferromagnesiaco idrato assai tenero che si presenta in lamelle. Grandi affioramenti non sono stati individuati, ma sono visibili prelievi su blocchi a diverse quote nel vallone. A livello regionale il periodo di massima espansione dell'attività sulla pietra ollare inizia nel V-VI secolo d. C. e prosegue per qualche secolo, stabilizzandosi poi su livelli più modesti fino alla quasi scomparsa attuale. Anche il modellamento glaciale ha lasciato conseguenze sensibili per la vita di queste alte terre, e le relative emergenze sono state contrassegnate da alcuni stop sul percorso. Vi sono evidenziati i depositi morenici a prevalenza di scheletro (molto sassosi) e qualche terrazzo laterale utilizzabile per insediamenti temporanei. Un bel masso erratico ed una perfetta marmitta dei giganti sono descritti in due stop all'inizio ed alla fine del percorso.

Francesco Prinetti



Grandi prismi di roccia nera, attrezzati per l'arrampicata, ci accolgono nell'antico oceano all'imbocco del vallone di Tsère

Settembre

20 domenica	Escursionismo	Mont Mars, da Plan Coumarial di Fontainemore	S.Sez.St.Barthélemy
27 domenica	Escursionismo	Col Rosset e Col Basey, da Thumel di Rhemes-Nôtre-Dames	Sezione Châtillon
	Ciclo-escursionismo	Oratorio Beato Emerico, da Avisod di Quart	Sezioni Châtillon e Uget

Ottobre

3 sabato	Ciclo-escursionismo	Lago di Tzan, da Torgnon	Sezione Châtillon
4 domenica	Ciclo-escursionismo	turismo alpino in MTB per tutti, anche con e-bike	Sezione Châtillon
11 domenica	Escursionismo	Tête du Mont, da Dublanc di Champorcher	Sezione Châtillon
		Monte Camino	Sezione Verrès
13 martedì	Esercitazioni	Inizio corso Ginnastica pre-sciistica, a seguire tutti i martedì e giovedì	Sezione Verrès
17 sab / 18 dom	Arrampicata	Pietra di Bismantova	Sezione Verrès
18 domenica	Escursionismo	Anello Montestrutto-Nomaglio-Montestrutto, Settimo Vittone	Sezione Aosta
		Fey - alpe Pian	Sezione Verrès
20 martedì	Corsi	Inizio Corso Ginnastica Pre-sciistica	Scuola SFE Mario Marone
22 giovedì	Arrampicata	Struttura artificiale della Palestra Scuole medie di Nus, dalle ore 20:00	S.Sez.St.Barthélemy
25 domenica	Escursionismo e Cultura	Cammino Balteo: da Perloz ad Arnad	Sezione Aosta

Novembre

8 domenica	Escursionismo	Punta Cressa, da Santa Margherita di Lillianes	S.Sez.St.Barthélemy
14 sabato	Manifestazione	La Cena Sociale, Ristorante di classe da individuare	Sez. Aosta e St.Barthélemy
21 sabato	Istituzionale	Assemblea dei Soci - sede Sociale, ore 18:00	Sezione Verrès
26 giovedì	Istituzionale	Assemblea dei Soci - sede sezione di Aosta, ore 20:30	Sezione Aosta
a giovedì alterni	Arrampicata	Struttura artificiale della Palestra Scuole medie di Nus, dalle ore 20:00	S.Sez.St.Barthélemy

Dicembre

5 sabato	Escursionismo e Cultura	Al Belvedere della Pesse, da Blavy di Nus	S.Sez.St.Barthélemy
17 giovedì	Manifestazione	Brindisi di Natale - Sede Operativa della Sottosezione, dalle ore 21:00	S.Sez.St.Barthélemy
	Bicchierata di Natale	sede Sociale, ore 21:00	Sezione Verrès
19 sabato	Manifestazione	Bicchierata per gli Auguri - sede sezione Aosta, dalle ore 21:00	Sezione Aosta

Attenzione: a seconda della situazione sanitaria, i programmi potrebbero subire modifiche o cancellazioni

Il 40° della Capanna Margherita

Ad integrazione di quanto scritto a pagina 7, segnaliamo ancora la partecipazione della nostra piccola sezione alle manifestazioni che si sono svolte per celebrare i quarant'anni dalla costruzione della nuova Capanna Osservatorio Regina Margherita. Molteplici sono state le iniziative del Club Alpino Italiano e dei Comuni interessati poste in essere in occasione dell'anniversario: è stata addirittura eretta a perenne ricordo una nuova croce sulla punta Dufour con il contributo finanziario di tutte le sezioni CAI, compresa quella di Gressoney, gravitanti intorno al rifugio.

Nicola De La Pierre



Direttore responsabile Reboulaz Ivano
Registrazione n° 2/77 presso il
Tribunale di Aosta, 19 febbraio 1977
Stampa Tipografia Testolin Bruno - Sarre
Grafica e impaginazione PmReb

Nessuno è perfetto...

Qualche piccola svista occorra nell'impaginazione di MV 137:
pagina 2: la fotografia ritrae il Presidente della sezione di Aosta Gerolamo Balla in occasione del matrimonio della figlia Clementina;
pagina 5: il titolo esatto dell'articolo di Marco Bertolino era "Il Vento *perpetuo* muratore delle neve", e non *perfetto*;
pagina 15: l'immagine del tondo ritrae il Mont Gelé, che da Bionaz si raggiunge appunto passando per il Bivacco Spataro (dal bivacco Bionaz-Chentre nella Comba d'Arbière, 15 novembre 2016).

SU BENTU (il vento), SA OCHE, (la voce)

La 'voce del vento' è incastonata nella maestosa e selvaggia valle di Lanaittu: trenta chilometri di viscere sotterranee percorse da un fiume che risale sino alla sorgente, con sale impreziosite da stalattiti e stalagmiti, gallerie, pavimenti ricoperti di cristalli, laghi sotterranei e spiaggette sabbiose. La Grotta è una porzione del vastissimo sistema carsico ipogeo che drena le acque del Supramonte. Benché percorso in una minima parte, ci appare un complesso speleologico che, personalmente, credevo potesse esistere solo nella fantasia del grande Giulio Verne quando scrisse il famoso romanzo *Viaggio al centro della Terra*.

Dall'antro d'accesso alla grotta, dal quale fuoriesce una fredda corrente d'aria, i nostri accompagnatori ci informano che, in passato, veniva utilizzato anche per la conservazione di derrate alimentari deperibili e, in particolare, delle carni appena macellate.

Sul fondo dell'ampio antro, rischiarato dalla luce del giorno, piccola salita e il cancelletto, le cui chiavi sono conservate presso il rifugio posto alla partenza del sentiero. Breve e stretto meandro dove, nell'attesa del completamento dell'armo del primo pozzo, abbiamo il privilegio di osservare un timido tritone, dalla livrea argentata, che forse non è contento di tutta quella luce che lo porta alla ribalta della scena.

Poi tutti assieme proseguiamo verso la Traversata Alta, della Grande Cengia, una via attrezzata con cavi di acciaio. La ferrata, realizzata dagli speleologi di Nuoro, che sfruttando cenge e sale sospese anche a 50-60 metri, permette di proseguire spediti e in sicurezza in ambienti grandiosi, spesso su passaggi molto esposti, per un tratto di circa un chilometro e mezzo. Le concrezioni sono imponenti e gli ambienti sono incredibilmente vasti, ciclopici. Il clima caldo ci consente di fermarci senza avere alcun brivido di freddo, giusto il tempo per consumare uno spuntino; la morfologia e le dimensioni della forra denunciano l'enorme quantità d'acqua che vi passava e che l'ha scavata. I diversi passaggi su corda, tutto sommato brevi e poco impegnativi, ci conducono sempre più nel cuore di questo vasto mondo, attraverso sale gigantesche, fra le quali il Sahara, occupata da un'immensa duna e all'immense salone della Grandissima Frana, tanto grande che mette soggezione. Le luci dei caschi fendono appena l'immensità del buio, tanto che impegnerà parecchio Frank nell'impresa di fotografarlo e renderne visibile la straordinaria vastità e composizione.

Proseguendo oltre, affrontando altre brevi salite e discese in ambienti che paiono angusti al confronto dei precedenti, incontriamo particolarissime concrezioni quali il *Cappello Messicano*, sorta di enorme sombrero, e la *Funtanedda*, colonna stalagmitica provvista di pertugio dal quale sgorga un rivolo di acqua. La natura prodigiosa aveva già inventato tutto. Il cammino prosegue sino a raggiungere il sifone di collegamento con il *Quarto Vento*. Trattasi di un cunicolo a collo d'oca che, nella parte più declive, presenta una raccolta d'acqua increspata dall'aria che filtra dal passaggio alto. Forse al ricordo della tanta umidità subita il giorno precedente, non tutti desiderano avventurarsi oltre. Federico ed io ci spingiamo a curiosare, alternandoci nella discesa verso l'acqua. Si tratta proprio di una pozzanghera che pretende solo l'immersione dei piedi. Mi spingo sino all'apertura della Galleria che immagino gigantesca, poiché la luce del mio casco non mi permette di illuminare granché e rabbrivisco nell'udire la potenza del vento che la percorre: la sua voce mi cattura e affascina ma al contempo m'inquieta. La notte che segue questa inimmaginabile avventura, torna a farsi udire nei miei sogni: la voce del vento mi chiama a sé, devo assolutamente tornare.

L'ora è tarda e Frank vuole ancora scattare alcune foto. Ritorniamo con calma verso l'uscita. Ad attenderci ritroviamo il micione che, prima di salutare con un po' di dispiacere, rifocilliamo a dovere. La serata trascorre in pizzeria in compagnia dei nuovi amici sardi. Rientriamo appagati e stanchi per

Speleologia *Perché* (terza parte)

L'ultima notte a Cala Gonone.

Quarto giorno. L'ultimo giorno di vacanza lo dedichiamo alla visita del bue marino. Come sempre la sveglia è alle 6:30 anche per aver la possibilità di organizzare i bagagli per il viaggio di ritorno "in continente", come usano dire gli isolani. Lo scompiglio è quello di sempre: gente che si muove in ogni angolo della casa. La novità? Oggi finalmente raggiungiamo la spiaggia e andiamo al mare per attendere il battello che ci condurrà all'ingresso della grotta. Nei giorni precedenti il mare lo abbiamo visto solo da lontano, nel corso dei vari trasferimenti. Finalmente si parte e ci godiamo il breve viaggio nella fresca brezza del mattino. I volti tradiscono l'emozione per la speciale esperienza speleo.

La Grotta del Bue Marino, ubicata al centro del Golfo di Orosei, tra Cala Gonone e Cala Luna, è meta di turisti e speleologia in virtù della sua bellezza e dalla complessità geologica delle sue grandi gallerie.

L'ingresso maestoso, formato da due arcate a picco sul mare, accresce la nostra eccitazione, anche perché il nostro gruppo ha l'onore del primo ingresso mattutino.

In attesa dell'apertura del cancello, l'ultimo di questa appagante vacanza, godiamo di un altro elemento di rilievo, costituito da un insieme di figurine danzanti e intorno al sole, incise sulla parete di roccia: si tratta di graffiti del neolitico.

Il ramo turistico, attrezzato da una lunga passerella, è lungo 900 m e

si inoltra nel solo ramo sud della grotta.

Le grandi gallerie, riccamente concrezionate, testimoniano l'immenso lavoro di grandi masse d'acqua che, nel corso di milioni d'anni, hanno scavato e modellato la roccia. Qui il mare vi penetra per circa 600 metri, creando un suggestivo fiume sotterraneo la cui superficie riflette le maestose concrezioni della grotta, che offrono uno straordinario spettacolo cromatico grazie ai fasci di luce che penetrano all'interno. Sfiliamo in silenzio nelle diverse sale a tema del tratto turistico. Stupefacente la sala dei lampadari, che ricordano quelli delle sale da ballo dei castelli.

Al termine del percorso attrezzato, giungiamo alla Spiaggia delle Focche, dove la foca monaca partoriva i propri piccoli. Ciascuno recupera dalle sacche la propria muta, che alcuni di noi indossano non senza difficoltà. L'immersione iniziale, per l'adattamento al capo indossato, non è propriamente un piacere poiché l'acqua è freschetta. Inoltrandoci nel Ramo speleologico, nel laghetto d'acqua limpida, avverto l'innaturalità dei piedi che non ne vogliono sapere di stare al di sotto della superficie dell'acqua, a causa dei calzari in neoprene che ne favoriscono il galleggiamento. Ci metto un poco prima di muovermi agevolmente e abbandonarmi allo spettacolo che mi si presenta.

Il Ramo sud, dove si svolge l'escursione è lungo circa tre chilometri, sino al

sifone ed inizia con un lago di acqua dolce, chiamato Lago Lungo. Il percorso si sviluppa attraverso vasti ambienti caratterizzati da grandi spiagge sabbiose, da costoni di roccia e colate concrezionali sulle quali è necessario arrampicarsi, e da limpidi laghetti. Frank è incontenibile nella sua smania di fotografia, pertanto a tratti il percorso si arresta al fine di organizzare il cast di modelli, figuranti e "tecnici luce" promossi sul campo. Ne approfitto per svignarmela in alcune brevi diramazioni, per curiosare e ammirare concrezioni di rara bellezza: ciuffi di eccentriche sottili quanto un capello umano, esili cannule di oltre quattro metri di altezza, concrezioni bianchissime simili a cime innevate, torricelle di immacolato e trasparente candore. A metà percorso è presente un vasto salone chiamato Sala del Colonnone o Sala dell'Organo, dominato da una gigantesca concrezione colonnare: strabiliante. Il ramo termina con un sifone.

Breve sosta per il pranzo e scambio di impressioni relative al percorso prima di riprendere la via del ritorno. Nei tratti consentiti dalla profondità dell'acqua ai più audaci "scatta l'ignoranza": assistiamo divertiti ai salti effettuati da alcuni speroni di roccia che rompono la quiete dei placidi laghetti ed irrompono tra fragorose risate.

Rientriamo alla base senza concederci un attimo di riposo: la partenza a poche ore non consente ritardi. Ultimati i trasferimenti dei bagagli, che chissà per quale malia aumentano sempre di volume, e ripulita la casa, ripartiamo alla volta di Olbia e alla prossima meta. Ma questa è un'altra storia.

"Cosa hai fatto di bello nel fine settimana?" è la domanda che ricorre il lunedì, alla ripresa del lavoro.

"Sono andata in grotta" rispondo, purtroppo non con la frequenza che vorrei. *"Perché vai in grotta?"* *"Perché mi piace. Mi fa sentire bene; perché si vive un rapporto con se stessi particolare; si prende un maggiore contatto con il proprio corpo e con le proprie emozioni."*

In grotta si va con un gruppo di persone di cui ci si fida, il gruppo deve restare unito e ci si deve aiutare a vicenda, ma fondamentalmente me la devo cavare da sola, perché i passaggi con le corde li posso fare io e io soltanto, il rapporto è tra me e la corda e tra la grotta e me. Sono particolarmente attenta a quello che faccio e sento che la mia presenza è totale perché bisogna necessariamente agire sul momento per andare avanti nella progressione e quindi devo in quel preciso momento superare i miei limiti.

Non si esclude niente; non si escludono le paure, le forti sensazioni e la bellezza indicibile di quello che si incontra che ripaga del freddo e la fatica provata. Ci si lascia inghiottire dalla grotta lasciando all'ingresso lo spazio, il tempo, i ricordi del mondo. Esistiamo solo noi e quello che si sta facendo, creando un rapporto di comunione totale con la grotta e con il gruppo. Ci si abbandona a quell'esperienza totalizzante, almeno per qualche ora. Non esiste una grotta uguale all'altra, quindi ogni volta non so quello che troverò e cosa mi aspetterà e ciò mi incuriosisce e affascina. Al termine di ogni esperienza la stanchezza provata mi abbandona e per effetto delle endorfine mi sento come rinvigorita, con la sensazione tangibile di aver goduto di un privilegio, Giovanni Badino, uno dei più grandi interpreti della speleologia mondiale, direbbe di me che sono una "grottista", vale a dire colei o colui che è in grado di muoversi in maniera autonoma su grotte in cui sono già state posizionate le corde e conoscono sufficientemente l'ambiente grotta e che la domenica sera ha finito il suo giro. Resta il fatto che sono una grottista appagata, che spera di progredire e che non vede l'ora che si organizzi una nuova uscita. Alla prossima!

(3 - fine)

Sonia Bonazza



Grotte di Sardegna (Ph. Frank Vanzetti)

Il bivacco *Lampugnani* al Forte di Bard

Il primo bivacco dedicato all'Accademico novarese Giuseppe Lampugnani, costruito dal CAAI nel 1939 al Pic Eccles sulla Cresta Sud del Monte Bianco, andò distrutto nel 1952 probabilmente per l'esplosione di un fornello da campo.

Negli anni dal 1954 al 1958 fu collocato il bivacco ora esposto al Forte di Bard. Tutto il materiale fu portato a spalla da una squadra di Alpini ed il montaggio fu effettuato dalle Guide di Courmayeur coordinate da Laurent Grivel.

Nel 2007, verificato il precario stato di conservazione e una ben marcata inclinazione della struttura dovuta al cedimento dei lastroni rocciosi di appoggio, il CAAI decise la costruzione di un nuovo bivacco dedicato, oltre che a Lampugnani, anche al forte alpinista torinese Gian Carlo Grassi. A seguito delle perizie geologiche effettuate si decise di piazzarlo su un piccolo terrazzino 25 metri più in alto. Negli anni 2009 e 2010 furono eseguiti i complessi lavori di spianamento e preparazione della piazzola sulla quale è poi stata posizionata la struttura montata in basso e poi trasportata interamente con l'elicottero. Il Bivacco Lampugnani preesistente è stato donato al Forte di Bard e, esposto in zona ben appropriata, continua a comunicare la sua funzione sociale non più come punto di ricovero ma come viva testimonianza dell'alpinismo e della vita in alta montagna.

Per meglio evidenziare ai visitatori del Forte la stretta connessione tra il Club Alpino Italiano e l'esistenza e l'importanza della funzione di queste strutture, la Sezione di Verrès ha chiesto alla Direzione del Forte, che ringraziamo vivamente per la risposta positiva, di poter posizionare la bandiera del CAI sul pennone dell'asta parafulmine del bivacco.

Scheda tecnica Ubicazione: Pic Eccles, Monte Bianco, m 3860; posti letto: 6; principali ascensioni: Cresta Innominata - Cresta del Bruillard - Pilastrini del Bruillard - Picco Luigi Amedeo - Piloni del Freney.

Sergio Gaioni



Felice *Béchon*, un grande appassionato delle nostre montagne

L'incontro organizzato dalla Biblioteca di Hône, dalla Famiglia e dal CAI Verrès era già stato programmato il 6 marzo u.s. per ricordare Felice ad un anno dalla scomparsa, ma è slittato al 7 agosto a causa delle restrizioni per l'emergenza sanitaria e si è svolto nel piazzale del Municipio di Hône con grande partecipazione di amici e di appassionati di montagna.

Dopo l'intervento di saluto e di presentazione della serata della responsabile della biblioteca Annamaria Gonfalonì, ha preso la parola per il direttivo del CAI Verrès Piera Squinobal che ha richiamato il curriculum operativo di Felice nella Sezione: socio dal 1974, nel 1975 entra nella commissione che organizza le

gite sociali alpinistiche con Adriano Favre e Orazio Maresca, nel 1977 diventa istruttore di alpinismo e viene eletto nel Consiglio Direttivo della Sezione, nel 1978 è direttore del corso di alpinismo. Felice era inoltre socio del "Club dei 4000" e volontario nella stazione di Champorcher del Soccorso Alpino. È poi intervenuto il cugino Remy Brunet che ha sintetizzato quanto Felice ha lasciato a testimonianza della sua passione per la montagna: l'elenco in ordine alfabetico delle 1185 cime salite delle quali ben 53 superano i 4000 metri; oltre 2.000 diapositive tutte ordinate e catalogate; 4 voluminosi manoscritti con i suoi diari alpinistici.

Raimondo Martinet, lo "storico del paese", ha tratteggiato Felice da bambino attraverso alcuni episodi di vita familiare e altri orientati a motivare la sua passione per la montagna.

La serata è proseguita con la proiezione di numerose diapositive scattate da Felice: da quelle delle prime gite con gli amici del paese e le prime gite sociali con il CAI Verrès commentate da Sergio Gaioni, a quelle più impegnative degli anni successivi commentate da Aldo Pasquale; dai 4000 più famosi del Monte Rosa commentate da Barbara e Pietro Brucco a quelle a volte molto impegnative fatte negli angoli più sconosciuti della Valle, alla ricerca del nuovo, anche sulle creste e sulle cime quasi senza nome che vedeva dalla finestra di casa commentate da Diego Margiotta. Per far conoscere meglio Felice la proiezione è stata inframmezzata con la lettura di alcune fra le pagine più significative dei suoi diari.

Una serata riuscita, partecipata e apprezzata dai presenti che, volendo, hanno anche potuto visionare i libri, il materiale alpinistico ed i diari di Felice esposti in un piccolo stand a lato del piazzale.

Piera Squinobal - Sergio Gaioni

Una serata di testimonianze e ricordi, durante la quale verranno presentati i suoi DIARI di montagna e le sue diapositive più belle. Vi aspettiamo!

Bicentenario alla Punta *Zumstein*

Con kantiana puntualità, sabato 1° agosto - bicentenario della prima ascensione - si è svolta la scalata commemorativa della punta Zumstein del Monte Rosa.

In una radiosola giornata di sole un bel gruppo di alpinisti, gruppo neppure troppo sparuto anche se limitato numericamente a causa della persistente emergenza sanitaria, che ha ridotto quest'anno la capienza dei rifugi, si è ritrovato a quota 4563 per una breve cerimonia in ricordo dell'impresa di duecento anni fa, che, dopo la conquista della Piramide Vincent del 1819, ha dato il via all'esplorazione delle vette sommitali del Monte Rosa che si trovano al di sopra del Colle del Lys e soprattutto agli studi scientifici sul nostro ghiacciaio da parte di Joseph Zumstein, corrispondente della Accademia Reale delle Scienze di Torino, e di Jean Nicolas Vincent, iniziatisi con le prime rilevazioni trigonometriche e barometriche al fine di determinare le reali quote altimetriche delle varie cime.

Una breve intervista realizzata da una troupe di Rai VdA e rilasciata al Colle del Lys da Pietro Crivellaro, giornalista, alpinista e accademico del CAI, autore fra l'altro di una recente bella pubblicazione proprio sui cinque viaggi alle vette del Monte Rosa (1819 - 1822) di Joseph Zumstein, ha dato lustro alla giornata.

Le cordate intervenute, abbarbicate sulla cima della punta, dopo una breve preghiera rivolta a Dio quale ringraziamento per le bellezze del creato che tutti circondavano, hanno ascoltato le note de *La montanara* eseguite dal giovane Alex Vignati al mellofono (uno strumento d'ottone simile al corno) accompagnato alla tastiera dall'organista di Gressoney-Saint-Jean.



Ph. Bruno Welf

Un momento conviviale con dolcetti del bicentenario ed ottimo champagne (servito in calici di vetro) ha concluso in allegria la parte ufficiale della giornata, continuamente raccontata con immagini ed interviste dagli operatori Rai.

Con un fuori programma poi alcuni fra gli intervenuti, scesi dalla Punta Zumstein, sono saliti sulla Punta Gnifetti per ricordare un altro anniversario che ricorre quest'anno: i quarant'anni della ricostruzione della Capanna Regina Margherita.

Chi scrive da ultimo desidera ringraziare il Walser Kultur Zentrum per l'impegno anche quest'anno profuso per la giornata commemorativa sia sotto il profilo organizzativo sia sotto quello finanziario.

Ci piace concludere queste brevi note segnalando che fra i partecipanti alla manifestazione molti fossero i gressonari e fra questi una buona parte fossero ragazzi: ciò è un bellissimo segno, che lascia intravedere un futuro splendente per la montagna, come se il seme gettato duecento anni or sono cominciasse a produrre frutti: *De Gletscher* - ci auguriamo - non sarà più visto come per il passato quale sede di spiriti malvagi, creature fantastiche e impenetrabili misteri che generano turbamenti e impressione, ma come palestra di vita, come luogo di formazione e di crescita per gli uomini di domani!

Nicola De La Pierre

Notizie dalla *Sezione Gressoney*

Rimandata di quasi un semestre per la pandemia da COVID-19, domenica 2 agosto u.s. si è svolta l'assemblea annuale della Sezione di Gressoney del CAI. Durante la serata si sono esaminate, oltre al bilancio, le attività svolte nel precedente anno sociale, attività che hanno riscosso piacevole apprezzamento da parte dei partecipanti. Purtroppo - anche per disposizioni del CAI Centrale - l'emergenza sanitaria ha impedito per l'estate appena conclusa l'effettuazione di alcune manifestazioni programmate, prima fra tutte la festa per il settantesimo anniversario dell'inaugurazione del Bivacco Gastaldi al Netscho: quest'appuntamento sarà comunque recuperato il prossimo anno!

Durante l'assemblea il Consiglio direttivo, ad eccezione della sostituzione di un consigliere, è stato confermato per i prossimi tre anni, dal momento che è un gruppo coeso ed insieme ha lavorato bene. Sono state redistribuite all'interno le cariche sociali per un naturale avvicendamento dei ruoli; ringraziamo pertanto Andrea Vairetto, Presidente per lo scorso triennio per il lavoro svolto e l'impegno profuso. Chi firma queste righe è stato indegnamente eletto al vertice della Sezione, ma, conoscendo le notorie carenze informatiche e la poca dimestichezza con i moderni mezzi di comunicazione elettronica, sarà costretto a lavorare a stretto contatto con Monica Rial, la storica efficiente segretaria, e a ricorrere alla collaborazione degli altri consiglieri, che hanno in lui riposto la loro fiducia.

Auguriamoci, per la nostra piccola ma viva Sezione, un futuro coronato da molte soddisfazioni alpinistiche: *per aspera ad astra!*

Nicola De La Pierre



Miglior film d'alpinismo: una storia di *Umanità*

A concagua m 6.962, cinque donne boliviane di etnia Aimara, mogli di guide alpine, unite dalla passione della montagna partono per salire alla cumbre della montagna più alta del Sudamerica: Cholitas.

Che bello il premio CAI di questa XXIII^{esima} edizione del CervinoCineMountain!

Bello perché è un omaggio a quell'idea dell'andare in montagna secondo cui è il gruppo a dare il senso alla spedizione, perché qui la solidarietà, il rispetto dell'altro e della montagna è più importante di qualsiasi exploit.

Bello e importante a maggior ragione per il fatto che l'impresa non rimane un esercizio performativo fine a se stesso ma diventa una maniera di veicolare messaggi fondamentali come la denuncia della discriminazione etnica nei confronti degli Aimara, e di quella discriminazione femminile così diffusa in Bolivia e in sudamerica. Una denuncia sulla difficile condizione della donna il cui ruolo familiare diventa generalmente catalizzatore unico del suo essere, con margini troppo esigui se non inesistenti per sviluppare ogni altra velleità esistenziale.

Bello ed efficace perché l'operazione è tanto più riuscita non essendo per nulla teorica ma portata avanti da testimoni forti delle loro storie di vita.

Bello perché straordinarie sono le Cholitas, donne umili, sensibili, vere e malgrado tutto gioiose. Donne capaci, determinate, donne toste che rimangono nel cuore!

Per l'attribuzione del premio la giuria CAI del CCM 2020, composta da Marco Bonelli, Monica Brenga e Piermauro Reboulaz così esordisce citando una delle cholitas: *"Nessuno va avanti, nessuno resta indietro. Questa è la forza del gruppo."* e continua sottolineando come queste protagoniste *"si caricano sulle spalle le loro storie di donne umili a cui il destino non ha aperto grandi orizzonti, quegli orizzonti che invece gli regala "Achachila", la montagna, che si unisce a "Pacha Mama", la Terra. Per loro la salita è una concessione che la natura, ringraziata secondo rituali toccanti e sinceri, regala insieme alla consapevolezza che sognare è possibile a tutti, e che la montagna aiuta ad affrontare i problemi dell'esistenza. (...) Questo importa, aver accarezzato l'avvento della felicità che il solo sfiorarla dà un senso al tutto, anche se solo alcune arrivano alla vetta"*.

Nel corso della cerimonia di premiazione, il 6 agosto scorso, ho io stessa sottolineato come queste motivazioni risultassero particolarmente poetiche rispetto a valutazioni per lo più tecnicistiche delle giurie di settore. I componenti

CAI con la loro scelta hanno voluto celebrare un senso diverso della montagna come elemento umanamente condivisibile e naturalmente trascendente.

Breuil-Cervinia 2050, Valtournenche m 1330

Il Festival di quest'anno nel suo insieme è stato frutto di una determinazione a esserci, dal vivo, piuttosto che virtualmente seguendo la semplice strategia di aggiungere un'edizione in più alla storia della manifestazione.

Tale scelta ci ha ripagato sotto tutti punti di vista: un pubblico presente e coinvolto; degli ospiti che oltre a confermare la loro partecipazione ne sono stati sinceramente soddisfatti; i nostri sostenitori che, nella misura del possibile hanno tutti mantenuto il loro impegno, il CAI per primo; e i nostri partner come Grivel e Montura che, caso vuole per quest'ultima, è stata anche sostenitrice della produzione di "Cholitas".

Un Cervino CineMountain che dopo il periodo d'isolamento forzato del lock-down si è svolto sotto il segno dell'incontro come lo suggerivano i due profili in *découpage* della nostra grafica. Infatti, tutti gli eventi prevedevano almeno un binomio (Mauro Corona - Dorino Ouvrier; Hans Kammerlander - François Cazzanelli; Didier Berthod - Don Paolo Papone) così come le *Matinées* (Hans Kammerlander e Kurt Diemberger; Anna Torretta e Dorota Landowska; Piermauro Reboulaz e Roberta Bordon; Pietro Trabucchi e Bruno Brunod).

Un Festival ridotto di qualche giorno (in totale 6 e non più 9) e di qualche film (non più 30 ma 26 con 7 grand prix), ma che si è per così dire moltiplicato per 2 scegliendo appunto la modalità del binomio.

Oltre all'idea dell'incontro questa edizione n° 23 si poneva sotto il segno del legno quale materia vivente dell'habitat boschivo delle nostre valli, nonché materiale principe in architettura, nell'artigianato e nell'arte delle terre di montagna.

La "linea lignea" da noi tracciata, inaugurata con l'incontro tra due scultori quali Dorino Ouvrier e Mauro Corona ha visto ancora come protagonista il CAI Valle d'Aosta nella persona di Piermauro Reboulaz, che ha messo generosamente a servizio la sua testimonianza di restauratore parlando di patrimonio culturale valdostano insieme alla Dottoressa Roberta Bordon.

La matinée "La memoria nel legno. Appunti di salvaguardia culturale" si è svolta il 4 agosto ai piedi di un Cervino imbiancato di fresco di fronte ad un pubblico interessato. I presenti hanno potuto fra l'altro scoprire la storia dell'altare della chiesa San Martino di Antagnod, restaurato dallo stesso Reboulaz che ne ha svelato i segreti riferendosi anche alla pubblicazione "Il senso della meraviglia" che ha arricchito la presentazione.

Aoste & alentours, 583 m

Chers associés CAI, volà en quelques mots l'édition 2020 du Cervino CineMountain.

Ce bref excursus est aussi une manière de vous faire part de notre satisfaction par rapport au partenariat CCM-CAI. Notre unique souhait est de voir cette collaboration se développer d'avantage dans le futur car, Cholita dixit: *"C'est là la force du groupe"*.

Luisa Montrosset



L'intervento del responsabile Montura alla premiazione del film "Cholitas" (Ph. CCM)